

gini di paure ancestrali e di fobie antropofaghe primitive. La particolarità di Barbablù è la sua fissazione su donne e fanciulle e in più il motivo della stanza vietata con relativa infrazione del divieto. Inoltre si sa che motivi e leggende diffuse e itineranti tendono a fissarsi su personaggi storici di spicco, spesso con una precisa intenzione o di glorificarli o di denigrarli. Per la cultura francese il Barbablù di turno è stato fatto coincidere con Gilles de Rais, e siccome i racconti di Perrault hanno a loro volta colonizzato poi i territori fiabeschi d'Europa — soprattutto la Germania —, ecco che Barbablù vive ancora oggi come un motivo nato e ubicato prevalentemente nella Francia del Quattrocento.

Tutto questo può valere per «Gilles de Rais dit Barbe-bleu», ma il «Barbablù vero», al di là di tutte le localizzazioni, storicizzazioni o strumentalizzazioni tutte assai discutibili, il vero Barbablù si chiama «AaTh 311/312», un nome in codice che non è altro poi che la sigla dell'indice tipologico iniziato dai due folcloristici Antti Aarne e Stith Thompson (da cui le iniziali «AaTh») negli anni Sessanta e tuttora in elaborazione. Questo indice elenca, caratterizza e ordina il materiale fiabesco europeo secondo criteri ben definiti: «AaTh 311/312 (= Bluebeard) infatti si esplicita in una sequenza precisa di singoli motivi che nel nostro caso sono: «falling into ogre's power» / «forbidden chamber» / «bloody key as sign of disobedience» / «death for breaking tabu» / «ogre defeated», motivi che possono essere poi contaminati con una quantità di motivi cosiddetti «ciechi» (ossia che non modificano la sequenza originaria). Su questa traccia si possono snidare, paragonare e analizzare tutti i Barbablù presenti nella tradizione fiabesca europea, e ne esistono a migliaia, dalla Sicilia a Capo Nord, dalla Bretagna fino agli Urali. Del resto già il nome stesso «Barba blu» indica la presenza di una costellazione fiabesca (e non storica) che predilige assegnare nomi propri per un preciso bisogno

di tipizzazione: basti pensare a Cappuccetto Rosso, a Pollicino, oppure a Biancaneve. La barba indica un aspetto insolito, quindi spaventoso e vagamente minaccioso e serve ad attribuire immediatamente allo strano cavaliere dalle tante mogli il ruolo di antagonista.

Tuttavia sia dietro la leggenda storica di Gilles de Rais «dit Barbe-bleu» sia dietro la storia leggendaria di «AaTh 311/312» si cela un elemento di forte attrazione, un sinistro «segreto di Barbablù» che ha affascinato l'immaginario letterario attraverso i secoli, dando spunto a opere in versi e in prosa, ispirando libretti e balletti, e anche le arti figurative (si pensi alle famose incisioni di Gustave Doré). Cos'è che rende questa figura così attraente per la fantasia narrativa e immaginaria?

In fin dei conti Barbablù non è altro che un padre-padrone particolarmente odioso che esige dapprima una totale sottomissione e poi induce in tentazione le sue vittime per poterle punire con atavico rigore. Già: ci si dimentica che secondo la logica del divieto infranto Barbablù ha ragione a punire la moglie disubbidiente. Ma perché allora lui stesso finisce ammazzato, mentre la moglie colpevole si gode l'eredità e convola a nuove nozze? La fiaba di Barbablù non sarà per caso una precoce parabola dell'emancipazione femminile?

Capovolgiamo il ragionamento: Barbablù è un feroce assassino, assetato di sangue. D'accordo, ma perché allora tutta quella storia del marito così generoso all'inizio, perché quell'incomprensibile divieto, se lui è l'orco in persona e potrebbe gettarsi sopra la sua preda senza tante complicazioni? E perché consegna poi la chiave della stanza degli orrori alla moglie di turno pur sapendo in partenza che il suo segreto sarà scoperto? È chiaro che proprio su quest'ultimo motivo si è sbizzarrita l'interpretazione di tipo psicanalitico: il divieto viene imposto proprio perché venga infranto, perché le due parti

.....

in causa (la parte lesa e quella resasi colpevole) siano coinvolte in un intrigo indissolubile di colpe e di espiazioni ossessive, a simbolo ed immagine della complicatissima relazione tra desiderio e rimozione, tra figura maschile e raffigurazione femminile.

Ma al di là del male oscuro moderno, cosa vuole realmente Barbablù dalle sue mogli? Cosa significa quel discorso basato su un divieto e un'infrazione? Ad un'accurata analisi strutturale il tipo AaTh 311/312 si rivela stranamente «cieco».

Se si intende il divieto di Barbablù come legittimo, allora la moglie curiosa è senz'altro colpevole e merita di essere punita. È lo stesso discorso che vale per Cappuccetto Rosso che si lascia distrarre dal lupo, dimentica gli insegnamenti della mamma e finisce nelle fauci del nemico. Morale: sottomissione, ubbidienza e piena fiducia nelle parole dei superiori portano fortuna, mentre la ribellione spalanca le porte dell'inferno. Ma visto che l'ultima moglie di Barbablù riesce a farla franca, allora i casi sono due: o bisogna ammettere che qualche volta ribellarsi va bene e può salvare la vita, oppure conviene ricorrere ad una scappatoia e dire che il divieto imposto non è legittimo, ma iniquo e che quindi l'impostore va punito. A questo punto la fiaba si salva in extremis: Barbablù viene definito come una delle innumerevoli incarnazioni del Male, egli è l'Antagonista per definizione, e quindi va debellato. Con questo siamo ormai al di fuori della fiaba, ma una domanda resta. Se Barbablù è l'orco, perché allora non uccide, non sbrana e non divora tutti gli esseri umani che gli capitano sottomano? Invece Barbablù è un cavaliere cortese, un signore ricco e generoso, che uccide le sue mogli solo dopo il rituale del divieto infranto. Strana ossessione. A questo punto è lecito chiedersi quale sia l'entità del divieto, cosa significhi «stanza vietata», ossia con quali simboli si abbia a che fare.

.....

Una variante di AaTh 311/312 riscontrata in Bretagna e documentata per la prima volta nel 1531 potrebbe fornirci una lettura completamente diversa del Barbablù tradizionale. È una variante che narra di un certo re di nome Comorre che governava con saggezza e magnanimità. Finché un giorno non gli viene fatta la profezia che avrebbe perduto vita e regno per mano di suo figlio. La reazione di Comorre è prevedibile: ucciderà la moglie non appena essa gli annuncerà il lieto evento. In questo moto il re colleziona un bel numero di matrimoni, ma non riesce ad eludere il suo destino: l'ultima sposa si rifugia nella cripta dove sono le salme delle mogli precedenti. È questa la stanza vietata di cui il marito le aveva consegnato la chiave imponendole di non usarla. Le anime delle consorelle defunte, impietosite dalla futura madre disperata e commosse dalle sue preghiere, l'aiutano a fuggire e a fare alla luce il figlio che in seguito eseguirà l'ordine fatale impostogli dalla profezia. In questa costellazione chiaramente mitica Barbablù non è più un marito crudele che esige una sottomissione assoluta, ma un re che difende il proprio potere. E la moglie di Barbablù non è più solo una donna curiosa, ma una sposa che difende il suo diritto alla maternità.

Questa dimensione tragica è estranea alla fiaba, ed è quindi logico che da Perrault in poi si sia preferito la figura dell'orco che divora le sue prede, un motivo che offriva la possibilità di inserirvi insegnamenti maliziosi sulla curiosità femminile e la stupidità maschile.

Eppure qualcosa di misterioso è rimasto nella trama di questa fiaba. Di mostri crudeli la fiaba ne conosce moltissimi, ma solo Barbablù ha mantenuto un suo indiscutibile fascino, un suo oscuro segreto legato alla sua presunta passione ossessiva oppure, chissà, ad un bagliore di inconfessabile innocenza.



## Verfall

Am Abend, wenn die Glocken Frieden läuten,  
Folg ich der Vögel wundervollen Flügen,  
Die lang geschart, gleich frommen Pilgerzügen,  
Entschwinden in den herbstlich klaren Weiten.

Hindwandelnd durch den dämmervollen Garten  
Träum ich nach ihren helleren Geschicken  
Und fühl der Stunden Weiser kaum mehr rücken.  
So folg ich über Wolken ihren Fahrten.

Da macht ein Hauch mich von Verfall erzittern.  
Die Amsel klagt in den entlaubten Zweigen.  
Es schwankt der rote Wein an rostigen Gittern,

Indes wie blasser Kinder Todesreigen  
Um dunkle Brunnenränder, die verwittern,  
Im Wind sich fröstelnd blaue A stern neigen.

## Sfacelo

A sera, quando suonano pace le campane,  
Seguo i voli meravigliosi degli uccelli  
Che in lunghe schiere, devoti pellegrini,  
Dileguano nel chiaro, vasto autunno.

Vagando nel giardino denso d'ombre  
Sogno le loro sorti più radiose  
E sento appena scorrere le ore  
Sopra le nubi seguo il loro corso.

Ma un alito mi fa tremare di sfacelo.  
Il merlo geme tra i rami spogli.  
Rossa ondeggia la vite su grate rugginose,

E, funebre ridda di fanciulli esangui  
Su bordi di fontana cupi e sfatti,  
Tremano chini al vento azzurri astri.



## An den Knaben Elis

Elis, wenn die Amsel im schwarzen Wald ruft,  
Dieses ist dein Untergang.  
Deine Lippen trinken die Kühle des blauen Felsenquell

Laß, wenn deine Stirne leise blutet  
Uralte Legenden  
Und dunkle Deutung des Vogelflugs.

Du aber gehst mit weichen Schritten in die Nacht,  
Die voll purpurner Trauben hängt,  
Und du regst dei Arme schöner im Blau.

Ein Dornenbusch tönt,  
Wo deine mondänen Augen sind.  
O, wie lange bist, Elis, du verstorben.

Dein Leib ist eine Hyazinthe,  
In die ein Mönch die wächsernen Finger taucht.  
Eine schwarze Höhle ist unser Schweigen,

Daraus bisweilen ein sanftes Tier tritt  
Und langsam die schweren Lider senkt.  
Auf deine Schläfen tropft schwarzer Tau,

Das letzte Gold verfallener Sterne.

## Al fanciullo Elis

Elis, quando il merlo chiama nel bosco nero,  
Questo è il tuo tramonto.  
Le tue labbra bevono la frescura dell'azzurra sorgente.

Lascia se la fronte ti sanguina lieve  
Leggende più antiche  
E l'oscuro significato dei voli.

Ma entri con molli passi nella notte  
Che pende folta di grappoli purpurei  
E più bello muovi le braccia nell'azzurro.

Un rovetto risuona  
Dove sono i tuoi occhi lunari.  
Oh, da quanto, Elis, da quanto tu sei morto.

Il tuo corpo è un giacinto  
In cui un monaco immerge le ceree dita.  
Una caverna nera è il nostro silenzio,

Ne esce talora mite un animale  
E lento cala le palpebre pesanti.  
Sulle tue tempie goccia rugiada nera,

L'ultimo oro di consunte stelle.



## Klage II

Schlaf und Tod, die düstern Adler  
Umrauschen nachtlang dieses Haupt:  
Des Menschen goldnes Bildnis  
Verschlänge die eisige Woge  
Der Ewigkeit. An schaurigen Riffen  
Zerschellt der purpurne Leib  
Und es klagt die dunkle Stimme  
Über dem Meer.  
Schwester stürmischer Schwermut  
Sich ein ängstlicher Kahn versinkt  
Unter Sternen,  
Dem schweigenden Antlitz der Nacht.

## Lamento II

Sonno e morte, aquile fosche,  
Frusciano a notte intorno a questo capo:  
Il gelido flutto dell'eternità  
Inghiotta l'aurea immagine  
Dell'uomo. Su orridi scogli  
Si schianta il corpo purpureo  
E geme la voce buia  
Sul mare.  
Sorella di tempestosa tristezza  
Guarda, impaurita una barca affonda  
Sotto le stelle,  
Volto silenzioso della notte.



Grodek

*2. Fassung*

Am Aben tönen die herbstlichen Wälder  
Von tödlichen Waffen, die goldnen Ebenen  
Und blauen Seen, darüber die Sonne  
Düstrer hinrollt; umfängt die Nacht  
Sterbende Krieger, die wilde Klage  
Ihrer zerbrochenen Mänder.  
Doch stille sammelt im Weidengrund  
Rotes Gewölk, darin ein zürnender Gott wohnt  
Da vergoßne Blut sich, mondne Kühle;  
Alle Straßen münden in schwarze Verwesung.  
Unter goldnem Gezweig der Nacht und Sternen  
Es schwankt der Schwester Schatten durch den  
    schweigenden Hain,  
Zu grüßen die Geister der Helden, die blutenden  
    Häupter;  
Und leise tönen im Rohr die dunkeln Flöten des  
    Herbstes.  
O stolzere Trauer! ihr ehernen Altäre  
Die heiße Flamme des Geistes nährt heute ein  
    gewaltiger Schmerz,  
Die ungeborenen Enkel.

Grodek

*Seconda versione*

Risuonano a sera i boschi d'autunno  
Di armi mortali, le pianure dorate  
E i laghi azzurri, su cui più fosco  
Rotola il sole; la notte abbraccia  
Guerrieri morenti, il pianto selvaggio  
Delle loro bocche infrante.  
Ma quiete si adunano nel folto dei salici  
Nuvole rosse, le abita un dio adirato  
Sangue versato, frescura lunare;  
Tutte le strade sfociano in nera putredine.  
Sotto i rami dorati della notte e le stelle  
Ondeggia l'ombra della sorella per il bosco silenzioso  
A salutare gli spiriti degli eroi, le teste sanguinanti;  
E piano risuonano nel canneto i cupi flauti d'autunno.  
O più superbo lutto! Voi bronzei altari,  
L'ardente fiamma dello spirito nutre oggi un potente  
    dolore,  
I nipoti non nati.



---

### Georg Trakl (1887-1914)

**G**eorg Trakl nacque a Salisburgo il 3 febbraio del 1887 da Tobias Trakl, facoltoso commerciante in ferro e dalla sua seconda moglie Maria Halik. Il padre, originario di Wiener Neustadt, si era trasferito a Salisburgo nel 1879. Aveva già un figlio dal primo matrimonio (Wilhelm) e dal secondo nacquero nell'ordine Gustav, Maria, Hermine, Georg, Friedrich e , nel 1891, Margarethe (Grete o Gretl). Nell'elegante casa sulla Waagplatz, l'infanzia di Trakl trascorse apparentemente serena, tra i giochi con l'adorata sorella Grete, le letture, i vagabondaggi, la musica (ambedue i fratelli suonavano il piano, Grete, a livello di autentica concertista, frequentò, dopo il diploma, corsi di perfezionamento a Berlino). Tuttavia anche l'infanzia di Trakl, la «quieta infanzia», ebbe alcuni punti oscuri, che rivelano in lui già allora un marcato elemento autodistruttivo. Risale all'infanzia anche l'amore esclusivo per la più giovane sorella, destinato con la pubertà a tramutarsi in incesto e a gravare come colpa su tutta l'esistenza dei due giovani.

Nel 1892 Trakl, di religione protestante, frequentò la scuola cattolica dell'obbligo per i cinque anni prescritti. Dal 1897 è al Ginnasio dove però non riesce a superare l'esame finale della 7ª classe. Nel 1905 lascia quindi la scuola per iniziare la carriera di farmacista, l'unica che poteva seguire senza il diploma superiore. Fece tre anni di apprendistato nella farmacia Hinterhuber «Zum weissen Engel» nella Linzergasse. Furono quelli gli anni dei primi tentativi letterari, del culto per Dostoevskij, per Rimbaud (nella recentissima traduzione dal francese di K. Ammer), per Hölderlin, Nietzsche, Lenau, gli anni delle prime e durature amicizie: Er-



.....

hard Buschbeck soprattutto, poi Karl Minnich, Franz Schwab. La tendenza alla droga — che si era manifestata molto presto — si rafforzò sempre più, grazie anche alla facilità di procurarsela come farmacista. Il suo carattere aveva subito una forte mutazione: ipocondriaco, riservatissimo, posava a *poète maudit*: la conoscenza con lo scrittore Gustav Streicher lo spinse a comporre dapprima brevi *pièces* teatrali che, rappresentate, non incontrarono lo sperato successo (*Totentag*, rappresentata il 31 marzo 1906 e *Fata Morgana* il 15 novembre dello stesso anno allo Stadttheater di Salisburgo) e vennero quindi distrutte dallo stesso Trakl assieme alla tragedia *Don Juans Tod* (scritta fra il 1906 e il 1908), della quale resta un breve frammento. Il 12 maggio del 1906 Trakl pubblicava sul «Salzburger Volksblatt» una breve prosa: *Traumland*.

Dopo i tre anni di apprendistato a Salisburgo, andò a Vienna (1908) dove, diplomatosi Magister (1910) prestò servizio militare nella Sanità (1910-11). Risale al soggiorno a Vienna anche la stesura di *Blaubart*, (febbraio 1910) concepito per un teatro di marionette. Del testo si sono conservati solo alcuni versi introduttivi, le prime due scene (la prima in tre versioni) e il frammento di una scena finale. Trascorse gli ultimi mesi del 1911 e i primi del 1912 nuovamente a Salisburgo (nel frattempo era morto il padre nel 1910) dove entrò in contatto con il circolo letterario «Pan» di indirizzo conservativo, quasi reazionario e facente capo a Karl Hauer.

La droga, a cui aveva iniziato anche la sorella, e l'alcool sono ormai indispensabili alla sua giornata. Nel 1912 lo troviamo a Innsbruck in servizio presso la farmacia dell'ospedale militare. In questa città, che trovava detestabile e volgare come tutte le città, Vienna compresa, conobbe — grazie al fedelissimo Buschbeck — Ludwig von Ficker, fondatore della rivista

.....

«Der Brenner» sulla quale Trakl, a partire da *Vorstadt im Föhn*, pubblicò praticamente tutte le sue liriche fin al 1914. Il Brenner-Kreis, formato da scrittori ora dimenticati, come Carl Dallago e Karl Röck, dal disegnatore Max Esterle e da altri, aprì a Trakl nuove prospettive, avvicinandolo alla cultura più attiva del momento, a Karl Kraus, Adolf Loos, Peter Altenberg e in generale all'avanguardia viennese, che, dal canto suo, guardava con interesse alla rivista tirolese e ai suoi collaboratori. Nel 1913, anno di fervidissima attività poetica, dopo un rifiuto dell'editore Albert Langen, si offrì a Trakl la possibilità di pubblicare un libro di liriche presso Kurt Wolff, che con il suo fiuto eccezionale aveva scoperto il giovane poeta grazie alle pubblicazioni del «Brenner». Le trattative furono abbastanza laboriose e infine, dopo un secco rifiuto di Trakl a Franz Werfel, che gli proponeva per l'istante una scelta, uscì nel luglio il suo primo volumetto di versi, *Gedichte*, nella collana «Der jüngste Tag. Neue Dichtungen», n. 7-8. Confortato forse da questo primo fatto positivo, Trakl lasciò il posto di Innsbruck e cominciò a cercare un altro lavoro fuori dall'ambito militare. A Salisburgo, dove era stato per un breve, disperato periodo (febbraio-marzo) nulla lo legava più alla sua casa e alla famiglia. Inoltre la morte del padre aveva dato inizio a un periodo di gravi difficoltà economiche. Era sempre più legato agli amici, Röck, Buschbeck, von Ficker, Loos, che lo aiutavano finanziariamente e lo sorreggevano con preoccupazione e affetto nelle sue crisi allucinatorie e depressive sempre più frequenti e nell'impossibile inserimento nella vita di ogni giorno. Anche un tentativo di resistere come impiegato presso un ministero era destinato a fallire.

Nell'estate del 1913 fece un breve viaggio a Venezia con K. Kraus, Loos e Attenberg. Era a lungo e spesso ospite di L. von Ficker a Mühlau e



.....

Hohenburg, gli unici luoghi dove il poeta, ormai dominato dalla droga e dall'alcool, sembrava trovare una relativa tranquillità. Verso la fine dell'anno è ancora a Vienna, dove frequenta l'atelier di Kokoschka e cade preda di una terribile crisi depressiva, collegabile forse al doloroso legame con Grete la quale, dopo essersi sposata a Berlino con un certo Langen, se ne era separata dopo breve tempo. Quindi Trakl torna a Innsbruck e nello studio di Esterle si dipinge in un significativo autoritratto. Il 10 dicembre in una serata letteraria del «Brenner» Trakl, con lo scrittore Robert Michel, legge per la prima volta pubblicamente le sue liriche. Dai resoconti della stampa sappiamo come, malgrado il tono monotono e sommesso della lettura, ne venisse captato in pieno l'oscuro fascino. Il 6 marzo del 1914 Trakl consegna a Wolff il manoscritto di un secondo volume di versi: *Sebastian im Traum*. Poco dopo è a Berlino per un brevissimo soggiorno al capezzale della sorella, ricoverata in ospedale per un aborto. L'unica conoscenza da lui fatta in quei giorni disperati fu quella di Else Lasker-Schüler alla quale dedicò la lirica *Abendland*.

Allo scoppio della guerra Trakl riprese servizio col grado di tenente, partendo per il fronte con una colonna di sanità diretta in Galizia. A Grodek Rawa-Ruska (6-11 settembre) nel pieno della battaglia, tra le più sanguinose di quegli inizi bellici, si trovò per due giorni ad assistere da solo, privo di medicinali e senza l'aiuto di un medico, in un capannone di fortuna, novanta feriti gravi. Fuori, sulla piazza, la visione terrificante di contadini ruteni impiccati agli alberi non concedeva tregua all'incubo. L'esercito era in ritirata e Trakl, la cui delicatissima fibra nervosa non sopportava tanto orrore, tentò improvvisamente di uccidersi con la pistola d'ordinanza ma fu disarmato dai compagni. Dopo alcuni giorni, a Limanowa, quando sembrava, almeno in apparenza, aver ritrovato la cal-

.....

ma, lo raggiunse l'ordine di recarsi a Cracovia (il 7 ottobre) dove fu rinchiuso in osservazione nell'ospedale psichiatrico militare. Visse ancora poco tempo, ossessionato dall'idea di venir condannato a morte «per viltà di fronte al nemico». Ricevette in questo periodo la visita dell'amico von Ficker, al quale dobbiamo la descrizione commossa dei due giorni trascorsi al fianco del poeta, in preda a morale depressione ma sempre riservato e composto. Sua ultima lettura Paul Gerhard. Morì nella notte fra il 3 e 4 novembre, quasi certamente suicida, dopo aver ingerito una fortissima dose di cocaina. Venne sepolto il 6 nel cimitero di Cracovia. Nel 1925 i suoi resti vennero riportati a Mühlau e tumulati nel piccolo cimitero locale dove al suo fianco è ora sepolto Ludwig von Ficker. Alla sorella, che gli sopravvisse di soli tre anni (si tolse la vita nel 1917), lasciò una forte somma di denaro, 20.000 corone, che aveva ricevuto poco tempo prima da L. Wittgenstein per l'interessamento di von Ficker e che gli avrebbe assicurato, di ritorno dal fronte, alcuni anni di tranquillità.

*Si ringraziano l'editore Giulio Einaudi e Ida Porena per il permesso gentilmente concesso di riprodurre questa nota biografica e le traduzioni delle poesie di Trakl tratte dal volume Georg Trakl, Poesie (a cura di Ida Porena), Torino 1979.*

.....

**N**el 1984 la Compagnia del Teatro dell'Acqua di Gargnano sul Garda, fondata cinque anni prima da Cesare e Daniele Lievi, presenta alla Biennale Teatro di Venezia, dedicata al Teatro della Secessione, diretta da Franco Quadri lo spettacolo *Barbablû*, tratto dal testo di Georg Trakl che, raccogliendo entusiastici consensi, mette in luce la delicatissima ed originale poetica che deriva dalla strettissima adesione tra regia e lavoro sullo spazio operata dai Lievi.

Da quel successo nazionale Cesare (regista) e Daniele (scenografo) iniziano un percorso teatrale ricchissimo, che li porta a lavorare per grandi teatri e festivals europei (Heidelberg, Basilea, Francoforte, ma anche in Italia a Brescia, Milano, Gibellina); nel 1988 vengono chiamati da Klaus Peymann al Burgtheater di Vienna, dove hanno la possibilità di sviluppare progettualmente, con il vantaggio della stabilità, la propria linea di lavoro teatrale.

Nel 1991, dopo la prematura scomparsa di Daniele Lievi, il Burgtheater riallestisce *Blaubart* a Vienna, dove si impone come lo spettacolo di maggiore successo dell'anno. Cesare Lievi ha quindi curato la regia del *Parsifal* di R. Wagner, per la direzione di Riccardo Muti, che ha aperto la stagione lirica 1991/1992 del Teatro alla Scala di Milano, e la messa in scena di un suo testo, *Fratelli d'estate*, per la Schaubühne di Berlino.

Nel 1992 Cesare Lievi riceve la medaglia della Città di Vienna Josef Kainz per la regia di *Blaubart*, Daniele Lievi per la scenografia.



Progetto grafico  
Tubello & Associati / Udine

Stampa  
Arti Grafiche Friulane